



Ricordi di Mons. Cortella

di Mimi Lepori Bonetti
collaboratrice di Caritas Ticino
dal 1976 al 1996



Direttore di Caritas Ticino dal 1949 al 1980,
ci ha lasciati il 21 marzo all'età di 93 anni

I primo incontro con Monsignor Cortella è stato uno "scontro". Ci siamo conosciuti nella commissione del Sinodo 72 "I compiti sociali della Chiesa". Lui direttore di Caritas Ticino e uomo di ampia cultura, io giovane studente con la testa piena di nuove teorie sugli approcci sociologici e economici per far fronte alle forme di povertà nelle nostre società. Dalla sua lunga esperienza di uomo di fede e di azione ci richiamava che ogni opera deve essere legata alla carità, io ancora nel mezzo dei miei studi chiedevo analisi, pianificazione, cambiamenti politici invece di atteggiamenti di carità.

Dalla sua lunga esperienza di uomo di **fede** e di **azione** ci richiamava al fatto che ogni opera deve essere legata alla **carità**. Ci ha insegnato a coniugare la fede con i **metodi di intervento sociali** per dare risposte ai problemi e alle diverse povertà

Le prime riunioni erano dei laboratori di discussione, poi nell'elaborazione del rapporto finale la sua saggezza, la sua lunga esperienza, la sua fede hanno plasmato anche "le giovani ribelli". Il lavoro nel sinodo sono stati momenti di educazione profonda per riuscire a coniugare la fede con la realtà della vita: Monsignor Cortella mi ha insegnato a coniugare la fede con il metodo e l'approccio per dare risposte ai problemi sociali della vita.

Qualche anno era trascorso dal sinodo e Monsignor Cortella cercava forze nuove per dare linfa alla sua Caritas. Una lettera, un appuntamento alla stazione di Friburgo. Abituata ad incontrare Monsignor Cortella nel suo vestito talare, sempre con grande eleganza e raffinatezza, alla stazione di Friburgo vedo comparire Monsignor Cortella in abiti civili. Una confessione: quando viaggiava gli abiti civili gli erano più comodi. Quella sera abbiamo segnato un patto di alleanza con una stretta di mano e uno sguardo sincero: accettavo la sua proposta sarei andata a lavorare a Caritas Ticino con il compianto e caro amico Sandro

(scomparso dopo qualche mese per un incidente stradale). L'incontro con Caritas Ticino, l'immensa fiducia di Monsignor Cortella nei miei confronti, la passione per il lavoro, i contatti con le realtà delle Caritas della Svizzera e di altre nazioni, l'ampiezza delle problematiche, mi hanno trattenuto a Caritas Ticino per vent'anni. Non è facile riassumere questo pezzo intenso di storia fatto di incontri, riunioni, discussioni, viaggi, confronti tutti vissuti nella coscienza che Monsignor Cortella, uomo di fede e di cultura, era una guida per noi tutti.

Chiudo gli occhi e vedo Monsignor Cortella nel suo ufficio, accogliente con tutti coloro che volevano una sua parola, attento alla sua Caritas, contento che nuove forze assumessero responsabilità nella sua opera. Sento ancora il battere dei tasti sulla sua macchina per scrivere, una Hermes se la memoria non mi tradisce. Dalla velocità e dall'intensità del rumore potevamo comprendere se Monsignor Cortella era sereno o arrabbiato. Le sue lettere le scriveva lui, senza passare dalla segretaria. Solo durante gli ultimi anni mi chiamava nel suo ufficio e mi chiedeva di prendere in mano anche quel dossier fino ad allora custodito nei suoi cassetti. Non esistevano più segreti, la sua fiducia era completa e in moltissime circostanze bastava uno

sguardo per capire come dovevo muovermi, rispondere e agire. Mi ricordo durante le riunioni di Caritas Svizzera dove tutte e due rappresentavamo la Diocesi di Lugano. Per noi era fondamentale insistere sulla dottrina sociale della Chiesa, per noi era importante che il giudizio dato sul quel problema partisse da una visione cristiana. Spesso incontravamo difficoltà e allora il suo sguardo e il mio si incontravano e a turno prendavamo la parola per difendere le nostre posizioni. Mi ricordo quando Monsignor Cortella decise di ritirarsi dalla Caritas perché chiamato ad altri compiti in Diocesi. Leggevo nei suoi occhi

un velo di tristezza, accompagnato però dalla consapevolezza di aver fatto il possibile per dare alla Caritas il suo posto nella diocesi. Il lavoro nelle carceri, la presenza di Caritas negli anni 50-60 in un Ticino povero, l'accoglienza di profughi, le prime colonie per bambini, i primi luoghi di accoglienza per le mamme sole, le prime presenze nei ricoveri. Una Caritas che ha saputo far fronte ad una miriade di problemi con la consapevolezza che la carità tutto può. Nessun sussidio, nessuna entrata fissa, ma solo la fede nella provvidenza. Mi ricordo quando gli comunicavo che si faceva fatica a pagare gli

stipendi, a saldare quella fattura. Mi rispondeva nella calma più totale: "domani le procuro i soldi". E l'indomani mattina sereno mi diceva che la provvidenza l'aveva aiutato. Lasciando la "sua" Caritas un solo rimpianto: non essere riuscito a rendere consapevoli i parroci dell'importanza di creare delle Caritas parrocchiali. Le intuizioni di Monsignor Cortella, durante i primi trent'anni di lavoro di Caritas gettavano le basi per quello che in seguito, anche grazie all'assunzione di responsabilità nel settore sociale da parte dello Stato, avrebbero creato la rete di servizi e di aiuti oggi presenti in Ticino. ■



► Mons. Cortella e Mimi Lepori Bonetti negli uffici di via Lucchini a Lugano nel 1981